



Maria Bonghi Jovino

## Una piccola scultura nel grande processo di trasformazione da Capua etrusca a Capua sannitica

Negli ultimi anni si è verificato un sensibile incremento delle ricerche sulla topografia<sup>1</sup> e sui materiali dai santuari capuani visti nel più lato contesto dei popoli sia della Campania che delle altre aree culturali dell'Italia preromana. Relativamente agli aspetti culturali, dall'insieme degli studi emerge sia un quadro più preciso degli individui agenti e dei loro rapporti con la sfera delle divinità nonché il contributo che singole classi o singoli reperti offrono per la ricostruzione di contesti più generali. Si pensi, tanto per produrre qualche esempio, alle elaborazioni sul bucchero di M. Minoja che ha ridefinito il ruolo commerciale di Capua con la distinzione di scansioni cronologiche e di *partners*, sul materiale bronzeo di B. Grassi che ne ha delineato i processi di lavorazione e le caratteristiche della committenza, sulle terrecotte architettoniche di C. Rescigno e sugli ultimi ritrovamenti di ex-voto, lastre e antefisse di R. P. Migliore mentre singole terrecotte architettoniche sono state trattate da B. Grassi e V. Sampaolo che hanno ipotizzato anche la presenza di sacelli gentilizi nell'area del fondo Patturelli.

Come si vede lo spettro delle conoscenze si è notevolmente ampliato e arricchito di dettagli. In questa cornice si inseriscono le considerazioni che propongo ben consapevole che sono poggiate su un caso che al momento appare isolato. Esse hanno preso le mosse dal rinvenimento, nei magazzini del Museo Campano di Capua, della parte superiore di una piccola statua fittile a tutto tondo inedita (fig. 1).

Fig. 1 – Capua, Museo Provinciale Campano,  
scultura fittile, cm 12,4x10,4x8,2  
(foto: Autore).



<sup>1</sup> v. SAMPAOLO in questi atti.

Si tratta di una insolita iconografia che, nonostante le condizioni precarie della scultura, a mio avviso si rivela di un certo interesse per la tematica all'oggetto, se non altro perché pone dei problemi e induce alla riflessione.

Ritengo sia quasi sicura l'appartenenza al fondo Patturelli perché alla specificità del soggetto si aggiunge la provenienza da quel santuario della quasi totalità dei reperti pervenuti al Museo Campano. Le caratteristiche tecniche e la stessa tradizione coroplastica di Capua lasciano escludere che la parte inferiore possa essere stata lavorata con altro materiale o in tessuto su un'anima di legno. La figura muliebre veste una tunica con risvolto, che potremmo anche indicare come *apoptygma*, e sui seni mostra due protomi di Gorgone ottenute a stampo e applicate ad impasto tenero prima della cottura. L'interno è cavo e la frattura avvenne nel punto più debole, dove la parte superiore della statua si innestava su quella inferiore. La circonferenza pseudo-ovale della rottura induce a supporre, infatti, un innesto sull'altra parte del corpo sicuramente lavorata a parte. La statua di Minerva da Rocca Aspromonte al Kunsthistorisches Museum di Vienna offre un chiaro esempio della tecnica di assemblaggio.

### **Cronologia**

La cronologia è affidata esclusivamente alla tipologia dei due gorgoneia senza i quali sarebbe stato impossibile formulare una determinazione temporale sia pure generica.

Il confronto più immediato è con le numerose serie di *appliques* fittili diffuse ampiamente in ambito capuano. Tali placchette, ispirate nella maggior parte dei casi alle antefisse capuane, in particolare al *Buckellokentypus* di ascendenza greco-orientale come suggerito dal Kästner, fungono da precisi indicatori in quanto le dimensioni dei gorgoneia della statua collimano con quelle di alcune delle *appliques* ora invocate rendendo più solido il rimando.

Essendo inutile un profluvio di testimonianze propongo soltanto alcuni casi a titolo esemplificativo rimandando alla recente pubblicazione di F. Gilotta che ha inserito questa categoria di materiali in una ricerca rivolta alla comprensione dei fenomeni storico-culturali ed ai meccanismi di trasmissione nella piccola plastica decorativa capuana di epoca tardo-arcaica.

Orbene, nella fattispecie, la datazione della scultura agli inizi del V secolo a. C. è fornita dai gorgoneia che decoravano il sarcofago della Tomba 201 (necropoli Fornaci) che si trovavano associati a tre *kylikes* a vernice nera, una forse attica e le altre due locali, ad una situla anch'essa a vernice nera, ad una cassetta fittile con coperchio e ad *appliques* a protomi leonine, a maschere gorgoniche, di sileno, a palmetta e a cavalli in veduta frontale. Sempre per Capua aggiungo i gorgoneia della tomba 1596 in località Capobianco. Al di fuori di Capua non mancano i confronti per i quali mi limito al gorgoneion di una tomba della necropoli di Torricelle a Teano.

### **Iconografia**

La ricostruzione iconografica non è tra le più semplici da abbozzare perché ad una ricerca preliminare non risultano presenti pezzi analoghi per i quali si attende un esaustivo controllo nei depositi dal momento che parecchi anni or sono è stata possibile la ricomposizione della Diana/Artemide del Museo Campano. Al momento si osserva come la parte destra della statua conservi intatto l'orlo dell'*apoptygma*, rigido ed essenziale, diverso da quello della posteriore raffigurazione di Diana/Artemide ora menzionata solo perché ottenuto a stampo mentre il secondo era stato reso a mano libera.

Senza azzardare per la scultura all'oggetto una ricostruzione iconografica, che comunque rimarrebbe non comprovata, si preferisce indicare uno schema elementare come semplice ipotesi di lavoro (fig. 2).

## Interpretazione

Meno faticoso appare il tentativo di interpretazione dei dati significanti costituiti dalle protomi gorgoniche e dalla loro collocazione sui seni. L'approccio può essere perseguito mediante almeno due chiavi di lettura: una possibilità è quella di considerare la statua uno "scherzo" del coroplasta ma questa lettura credo sia da scartare per alcuni motivi che ne scoraggiano l'accreditamento, primo fra tutti l'improbabilità che un artigiano possa avere "giocato" con un attributo della divinità quale il gorgoneion, su un corpo umano qualunque; la seconda poggia sulla presenza delle protomi di Gorgone in quanto esse sono oltremodo indicative.

Le due protomi a mio avviso rappresentano, *pars pro toto*, l'egida, e conseguentemente consentono di formulare l'ipotesi che la dea sia Minerva (*Menrva*). Per queste ragioni, in attesa che vengano a luce altri elementi di valutazione, mi sembra opportuno presentare la piccola scultura mutila perché possa essere utile in altri casi difficili. Le considerazioni che seguono si sviluppano quindi su due presupposti: che l'esemplare provenga dal fondo Patturelli, che sia un *ex-voto* dedicato a *Menrva*. Ne consegue la necessità di valutare tale raffigurazione di *Menrva* e il suo significato alla luce del pantheon capuano.

## Duplicazione e simmetria

Qualche osservazione va fatta anche a proposito della duplicazione e della simmetria dei gorgoneia. Ci si chiede se sia opportuno stabilire un nesso soltanto tra protomi e seni oppure se l'iterazione conformi i contenuti della stessa immagine di *Menrva*. Nel primo caso si ritiene la duplice protome legata alla fisicità della figura muliebre i cui seni turgidi, peraltro, sono ritenuti anche simbolo di prosperità. Tra l'altro un passo di Plinio fornisce una stravagante suggestione: "*Aristoteles adicit dextram mammam iis virilem, laevam muliebrem esse*" (N.H., 7.15.10). Se applicassimo questo concetto alla statua capuana,

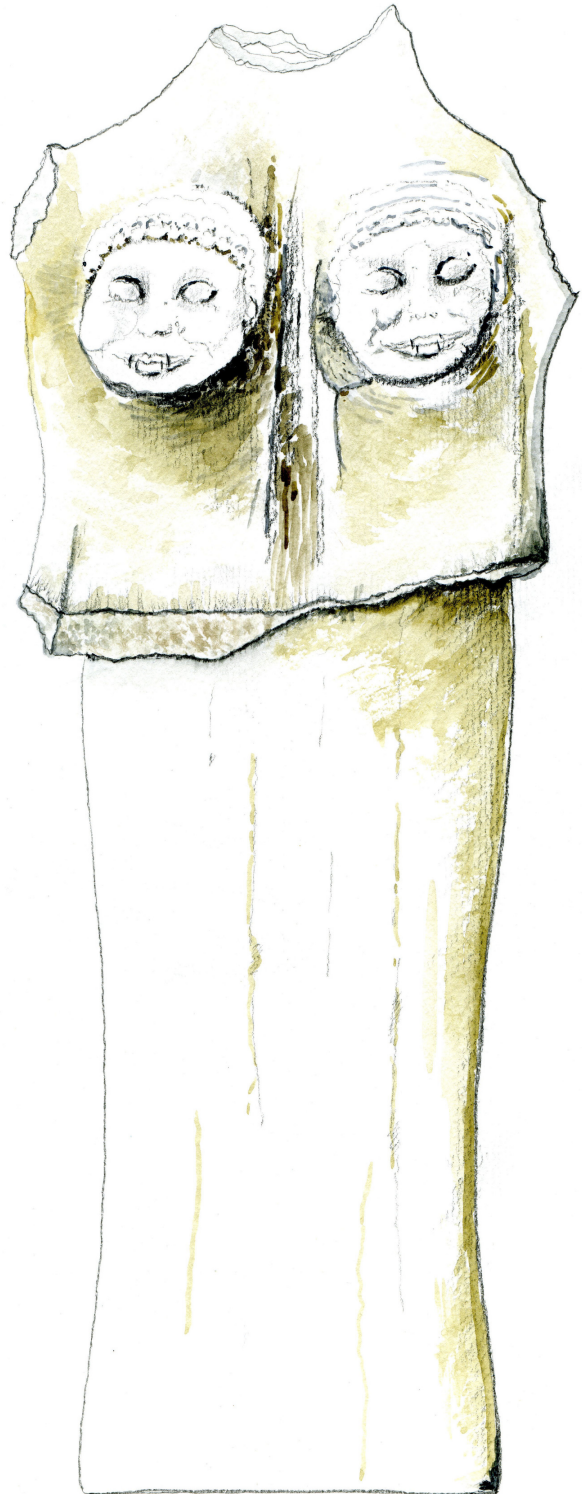


Fig. 2 – Proposta di ricostruzione da parte dell'Autore (disegno F. Chiesa).

la Gorgone di destra potrebbe proteggere infanti di genere maschile e la Gorgone di genere femminile. Nel secondo caso verrebbe coinvolta l'intera raffigurazione della dea. Ed è questa la strada che preferisco percorrere<sup>2</sup>.

La specularità nelle rappresentazioni della dea, se è legittimo affidarsi ad oggetti di vari decenni posteriori tenendo conto della tenace tradizione degli schemi legati al sacro, trova una sponda in area etrusca. Essa è attestata su uno specchio del British Museum ove compare *Athena/Menerva* assisa sulla roccia in due immagini speculari e nell'abbigliamento costituito dall'egida sull'apoptygma. Una consimile simmetria, anche se non si può parlare di una vera e propria duplicazione, ritorna nella nota ansa bronzea, forse pertinente ad un cratere a calice, da Spina ma riferita a produzione volsiniese, datata alla fine del V secolo ove *Tinia* e *Turms* compaiono in posizione speculare pur se l'interpretazione delle figure non è esente da dubbi.

Potrebbe trattarsi pertanto di una iconografia duplicativa non estranea agli Etruschi e, nella fattispecie, elaborata dagli Etruschi di Capua.

*Menrva* e *Uni* nel periodo arcaico e tardo-arcaico. A primo acchito emerge, tra le sfere di competenza della dea *Menrva*, quella di destinataria di un culto ctonio. L'ipotesi trova fondamento concreto nella presenza delle mascherette di Gorgoni sul sarcofago ligneo della tomba 201 Fornaci, già menzionata, le quali accreditano il carattere infero della dea. Del resto nei santuari extra-urbani di area etrusca, *Menrva* risulta dotata di valenza ctonia come nel santuario di Portonaccio a Veio ove svolgeva funzioni mantiche.

Ora, la scultura, benché mutila, testimonia come in epoca arcaica fosse presente nel pantheon capuano una particolare iconografia di *Menrva* e, se della dea non è dato sapere se avesse qualche attributo guerriero come l'elmo, certamente gli enormi seni con le due protomi indirizzano verso un'immagine collegata alla crescita di figure infantili. Va detto che finora non sussiste documentazione di tale tipologia nella scultura fittile o di tufo per il periodo corrispondente (fine VI - inizi V secolo a. C.) in quanto a Capua troviamo soltanto un esemplare di *Menrva* con l'egida alla fine del V secolo.

In un intrigante contributo del 1995 F. Coarelli accennava alla possibilità che, in epoca arcaica, nel santuario Patturelli le antefisse con l'oca potessero essere pertinenti a *Hera-Iuno* e che il carattere della dea armata rimandasse all'ambito di *Hera-Afrodite* per concludere che si trattasse di una divinità "doppia", matronale e guerriera.

Orbene, tenendo presente che cronologicamente e culturalmente stiamo traguardando la fase etrusca di Capua, il riferimento va principalmente al pantheon etrusco. In un recente contributo dedicato a questo tema è emerso che più che il sommarsi di attributi in una unica divinità era avvenuto un progressivo allargamento delle sfere di dominio delle dee e che tali domini risultavano essere permeabili. Per questa ragione penso che il fenomeno possa rientrare in quella logica che accettava la compresenza di *Uni* e *Turan* come di *Uni* e *Menrva*.

Riassumendo, nel santuario Patturelli, a mio modo di vedere, coesistevano una *Menrva kourotrophos* che alle sue sfere di competenza tradizionali ne aggiungeva altre e una *Uni* che manteneva indisturbata la sua propria sfera di azione. Se l'ipotesi cogliesse nel vero la piccola statua potrebbe riflettere una *Menrva kourotrophos* degli inizi del V secolo a. C., con vari poteri tra i quali la protezione contro le forze malefiche del mondo infernale, la tutela dei parti e dei bambini, aspetto che è stato ricordato anche recentemente.

In sostanza le due dee, pur con distinte sfere di competenza, avevano alcune prerogative comuni. In tale direzione soccorre il caso di Veio-Portonaccio ove le numerose *kourotrophoi* assise con bambino sul grembo, iconografia interpretata come immagine della *Uni* nei santuari capuani, siano state rapportate al culto di *Menrva*. E' interessante anche a tal proposito l'ipotesi che la *Menrva* nel santuario di Veio-Portonaccio potesse avere radici collegate alle iniziazioni femminili analogamente a quanto accadeva nel

---

<sup>2</sup> Devo all'amico B. D'Agostino il rimando al saggio di R. Hertz, *La preminenza della destra*, 1928 – Torino 1994, p. 148: "lato destro ed elemento maschile, lato sinistro ed elemento femminile...l'uomo sia la giustapposizione delle due nature, maschile e femminile, di cui la prima e' attribuita al lato destro, la seconda a quello sinistro..."

santuario di *Lavinium* o a Pyrgi ove era associata al culto di *Uni*. La possibilità che vi fossero delle sfere di attività divine sovrapposte o tangenti danno ragione della coesistenza di *Menrva* e di *Uni* nei culti di Capua.

Ciò posto, non va dimenticato che le raffigurazioni degli dei e la riproduzione delle immagini sacre erano sempre sottoposte all'approvazione di coloro che erano preposti al culto. A giudicare dalle prescrizioni, per restare *in loco*, della *Tabula Capuana*, è legittimo ritenere che ben difficilmente poteva esserci autonomia o arbitrarietà nel regime e nel tipo degli ex-voto. Purtroppo, come è stato sottolineato più volte, la *Tabula* e i grandi rituali scritti in etrusco, la Mummia e i testi minori, sono lacunosi e non pienamente intellegibili brandelli di informazioni che non sempre consentono la comprensione.

Con la terracotta capuana ci si trova dunque in un periodo appena precedente la redazione materiale della *Tabula* che è stata fissata intorno al 470 a.C. Saremmo quindi grosso modo ai prodromi di quel contesto storico nel quale "la comunità codifica i propri culti e affida alla scrittura un complesso di comportamenti religiosi" dopo aver definito iconograficamente e personalizzato gli attributi delle proprie divinità. La piccola scultura potrebbe essere in definitiva da un lato l'espressione del modo in cui gli Etruschi di Capua inserirono nel loro linguaggio iconografico culturale elementi di area greca secondo una prassi già ben nota, dall'altro lato potrebbe configurarsi come espressione di quella innovativa temperie che avrebbe investito la città campana e che si sarebbe conclusa nell'ultimo quarto del V secolo con un reale cambiamento politico e con il prevalere degli abitanti della periferia sul centro.

### ***Menrva e Uni dalla metà del IV secolo.***

Lasciamo il periodo arcaico e sub-arcaico per osservare la situazione a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. perché appare molto diversa. L'esame delle divinità e delle loro funzioni tiene tuttavia conto delle ascendenze e dei significati nei vari periodi. Un vistoso cambiamento nei culti capuani si riscontra nel santuario Patturelli con una miriade di nuove tipologie di ex-voto, con l'affermazione delle *matres* in tufo, con l'eccezionale presenza e l'ampia diffusione di centinaia e centinaia di statuette fittili di *kourotrophoi* che richiamano l'antico culto di *Uni*.

Quanto a *Menrva*, se guardassimo all'Etruria, osserveremmo nell'ambito della vasta produzione degli specchi di IV secolo a. C. che in alcuni di essi la dea appare sempre collegata alla crescita di figure infantili anche quando si presenta elmata e con gorgoneion. L'esemplare del British Museum mostra varie divinità tra cui *Menrva* equipaggiata con elmo, egida e lancia nell'atto di aiutare *Maris Husrnana* che sta emergendo da un'anfora e un altro esemplare a Berlino proveniente da Chiusi espone la dea che si china verso *Maris Husrnana*. *Menrva* compare ancora negli specchi con *Epiur* come negli esemplari di Berlin, di Göttingen, di Hamburg.

Da ciò si potrebbe arguire una persistenza del culto arcaico nel santuario Patturelli, *per incidens* anche nel caso che la statua mutila di cui ci stiamo occupando fosse stata una *Menrva* guerriera. Ma credo che la storia del culto sia andata in altro modo. I profondi rivolgimenti politici dell'ultimo quarto del V secolo a.C., con la definitiva presenza dei Campani nei luoghi del potere, non lasciarono ai margini divinità e relativi culti che lentamente vennero riformulati e riorganizzati in modo diverso.

Potremmo senza troppa fatica accreditare anche per l'epoca di transizione tra Capua etrusca e Capua sannitica, e poi fino ad epoca ellenistica, quanto, agli inizi degli anni Quaranta del secolo scorso, rilevava J. Heurgon: l'incertezza che regnava su divinità importanti come Iuno, Keres, Minerva e Mercurio. In effetti ancora ai nostri giorni non è del tutto chiaro il sistema religioso con relative iconografie divine del santuario Patturelli anche se sono stati fatti molti passi in avanti. Nell'ambito di questo orizzonte cronologico un grande dibattito si è incentrato sul nome e sulla sfera di competenze della dea principale legata alla prosperità ed alla sfera della riproduzione e delle nascite, dunque di *Mater Matuta/Uni* che è stata recentemente associata a *Juno Lucina* ed a *Venus Libitina* della cerchia *Iovia*. A parer mio ritengo molto probabile che, ad opera dei Campani e sotto influenza dei culti romani, questa nuova veste sia subentrata a quella dell'arcaica *Uni* degli Etruschi.

A suo tempo J. Heurgon aveva scritto dell'inesistenza di una reale documentazione che illuminasse i profondi cambiamenti che la costituzione dello stato sannitico avrebbe comportato nella religione del santuario che dovette in qualche modo subire anche la regressione economica dovuta alla vicende economiche del tempo. In realtà, a partire dal V secolo avanzato si registrano centinaia di ex-voto dedicati a *luno kourotrophos* e pochi esemplari dedicati a *Menrva*. Questa situazione è nettamente palese nello studio recentemente condotto sui reperti provenienti dallo scavo effettuato nel 1995 nel fondo Patturelli.

### **Gerachia e statuto**

C'è in sospeso un'altra questione cui vale almeno la pena di accennare: J. Heurgon riteneva che nei culti di Capua fosse stato attribuito a *luno kourotrophos* e a *Menrva* lo stesso livello gerarchico. Non è semplice comporre questa contraddizione (elevata numerosità degli ex-voto dedicati alla prima e bassa incidenza degli ex-voto pertinenti alla seconda) ma bisogna tener conto delle caratteristiche dei santuari che riflettono le situazioni storiche del tempo come luoghi di incontro, rinnovamento, riassetto e compresenza di diversi culti e di diversi soggetti agenti. Si può quindi legittimamente opinare che il perpetuarsi in forme ridotte del culto di *Menrva* possa essere messo in relazione con gli Etruschi ancora legati alla sua immagine.

Per converso sono dell'avviso che il prevalere nel tempo di *luno kourotrophos* sull'immagine di *Menrva* etrusca sia da intendere come un fenomeno legato alla sannitizzazione senza alcuna rottura o discontinuità. L'affermazione di *luno kourotrophos* andrebbe pertanto ricondotta ai Sanniti inurbati, a quelli delle campagne e delle aree periferiche che avrebbero esaltato la dea della prosperità riconoscendole uno statuto di alto profilo come divinità principale del luogo sacro affiancata dal culto di Ceres.

Come controprova si può citare il fatto che *Menrva* non scompare nella seconda metà del IV secolo a. C. ma mutano l'iconografia e, in parte, le funzioni. Si tratta dell'ingresso nel santuario Patturelli dell'Athena con berretto frigio, testimone di una scelta mirata ed esercitata da coloro che governavano la città e dai nuovi responsabili del santuario.

Concludendo, come si è visto, la piccola scultura frammentaria, pur nelle sue gravi mutilazioni, ha un certo interesse, pone una serie di problemi e si colloca nel più antico tracciato di quel lento e grande processo di trasformazione che investì il passaggio da Capua etrusca a Capua sannitica.

**Maria Bonghi Jovino**

Università degli Studi di Milano  
Italia

### **Bibliografia di riferimento**

- ADRIANI A., 1939. *Sculture in tufo*. Alessandria d'Egitto.
- ALLEGRO N., 1984. Insediamento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta. *Studi Etruschi*, LII, 514-517.
- BONGHI JOVINO M., 1971. *Capua preromana, Terrecotte votive II. Le statue*. Firenze.
- BONGHI JOVINO M., c.s. Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record. In L. B. VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion*. Colloquium 29-30 may 2008. Leiden.
- BONGHI JOVINO M., 1985. Capua. Il santuario del Fondo Patturelli. In G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano, 121-123.

- BONGHI JOVINO M., 1992. Aspetti della produzione figurativa. La coroplastica dalla guerra latina alla guerra annibalica. In *Atti del XVI Convegno di Studi Etrusco-Italiaci, Benevento 1981*. 217-235.
- CERCHIAI L., 1995. *I Campani*, Milano.
- CERCHIAI L. (a cura di), 2002. *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale. Atti della Giornata di Studi, Fisciano 12 giugno 1998*. Quaderni di Ostraka 5, Napoli.
- CERCHIAI L., 2008. La Campania: i fenomeni di colonizzazione. *Annali Faina*, XV, 401-421.
- CIPRIANO C., 1997. *Teano antica*. Teano.
- COARELLI F., 1995. Venus Iovia, Venus Libitina? Il santuario del fondo Patturelli a Capua. In A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore. Atti del Convegno Internazionale, Anacapri 24-28 marzo 1991*. Napoli, 371-387.
- COLONNA G., 1996. *L'altorilievo di Pyrgi*. Roma.
- COLONNA G., 1991. Le civiltà panelleniche. In G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*. Napoli, 25-67.
- CRISTOFANI, M., 1995. *Tabula capuana. Un calendario festivo di età arcaica*. Firenze.
- D'AGOSTINO B., 1974. Il mondo periferico della Magna Grecia. In *Biblioteca di Storia Patria 2. Popoli e civiltà dell'Italia antica*. Roma, 179-271.
- D'AGOSTINO B., 1988. Le genti della Campania antica. In G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*. 531-589.
- DELLA TORRE O., CIAGHI S., 1980. *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli I, Terrecotte figurate da Capua*. Napoli.
- DE GRUMMOND N.T., 2006. *Etruscan Myth, Sacred History and Legend*. Philadelphia.
- GILOTTA F., 2006. Zeitstil e meccanismi di trasmissione nella piccola plastica decorativa capuana di epoca tardo-arcaica. *Orizzonti*, VII, 49-80.
- GRASSI B., 2000. *Vasellame e oggetti in bronzo. Artigiani e committenza, Capua preromana VIII*. Pisa-Roma.
- GRASSI B., SAMPAOLO V., 2006. Terrecotte arcaiche dai nuovi scavi del fondo Patturelli di Capua. Una prima proposta interpretativa. In *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002*. Oxford, 321-330.
- HEURGON J., 1942. *Recherches sur l'histoire, la religion e la civilisation de Capoue préromaine*. Paris.
- I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15-17 maggio 1995*. Napoli 1998.
- KÄSTNER V., 1989. Gorgoneionantefixe aus Südtalien. *Forschungen und Berichte*, 27, 115-128.
- JOHANNOWSKY W., 1962. Relazione preliminare sugli scavi di Teano. *Bollettino d'Arte*, XLVIII, 131-165.
- JOHANNOWSKY W., 1983. *Materiali di età arcaica dalla Campania*. Napoli.
- JOHANNOWSKY W., 1995. *Antica Capua*. Napoli.
- LEPORE E., 1979. *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*. Bologna.
- LEPORE E., 1992. Le strutture economiche e sociali. In *La Campania fra il VI e il III secolo a.C., Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italiaci, Benevento 24-28 giugno 1981*. Napoli, 175-185.
- Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*. Zürich-München.
- MELE A., 1991. Le popolazioni italiane. In *Storia del Mezzogiorno I*. Napoli, 237-300.
- MIGLIORE R.P., 2005-2006. *Coroplastica votiva dal santuario del fondo Patturelli di Capua. Scavo 1995*. Tesi di Dottorato, Seconda Università degli Studi di Napoli.
- MINOJA M., 2000. *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua*. Pisa-Roma.
- MINOIA M., cs. Tra Curti e Capua. Riflessioni sul limite orientale della città. In L. FALCONE (a cura di), *Curti tra storia e archeologia. Atti della giornata di studi, 26 febbraio 2010*. S. Maria Capua Vetere.
- MUSTI D., 1988. Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo. In *Strabone e la Magna Grecia*. Padova, 217-234.

- PROSDOCIMI A.L., 1989. Le religioni degli Italici. In G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*. Milano, 477-545.
- PROSDOCIMI A.L., 1995. Sul nome del pane, della cena e di Cerere in latino: e su altro ancora. In O. LONGO, P. SCARPI (a cura di), *Nel nome del pane. Homo Edens, Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nelle civiltà del Mediterraneo, Atti del IV Colloquio Interuniversitario, Bolzano, 3-6 giugno 1993*. Trento.
- RESCIGNO C., 1998. *Tetti campani. Età arcaica. Cuma Pitecusa e gli altri contesti*. Roma.
- SAMPAOLO V., 2008. La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare. In *La città murata in Etruria. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici*. Pisa-Roma, 471-480.
- SAMPAOLO V., cs. Necropoli e abitato a Capua. Evidenze dalle ricerche recenti. In *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici*. Caserta.
- SASSATELLI G., 1993. Spina nelle immagini etrusche: Eracle, Dedalo e il problema dell'acqua. In F. BERTI, P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*. Ferrara, 115-128.
- Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*. Los Angeles.
- SIRANO F., 2007. La scoperta del tempio di Iuno Popluna. In F. SIRANO (a cura di), *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania. Atti del I e del II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano*. S.M. Capua Vetere, 67-95.
- TORELLI M., 1973. La religione. In G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*. Milano, 159-237.
- TROTTA F., 1992. I culti non greci e i culti greci in epoca sannitica e romana. In G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*. Napoli, 271-291.